Rai, Petroni fa ricorso contro la sua rimozione

Il consigliere «sfiduciato» da Padoa-Schioppa vuole bloccare la futura assemblea dei soci

■ di Natalia Lombardo / Roma

RICORSO PREVENTIVO Angelo Maria Petroni ha presentato un ricorso al Tar per bloccare la sua revoca dal ruolo di consigliere Rai decisa dal ministro dell'Economia. Una mossa anticipata per ottenere la sospensione dell'assemblea degli azionisti Rai convocata (dal Cda) per il 4 e il 5 giugno.

Che sarebbe ricorso alle vie legali lo aveva già annunciato, il consigliere che a Viale Mazzini dovrebbe rappresentare il Tesoro, (l'azionista) ma che fu indicato dal ministro dell'Economia del governo Berlusconi. Una anomalia che ha finora garantito al centrodestra la maggioranza nel Cda, con un effetto paralizzante. Così il ministro Padoa Schioppa ha deciso di revocare il mandato a Petroni giudicando finito «il rapporto di fiducia» con l'azionista. Da qui la convocazione dell'assemblea dei soci e la contro-mossa preventiva del consigliere di FI.

In 37 pagine di ricorso lo studio Satta contesta la lettera del direttore generale del ministero dell'Economia, Vittorio Grilli, sulla decisione di revoca, e chiede al Tar una «misura cautelare» che blocchi lo svolgimento dell'assemblea dei soci. I tempi sono stretti e i legali chiedono al Tar una decisione urgente, fino all'uso del «decreto presidenziale». Petroni contesta come «scelta politica» la sua sostituzione (probabilmente con un tecnico del ministero dell'Economia) e, in attesa di sapere se il Tar gli darà o no ragione, è pronto un ricorso civile.

> Montino: Petroni si comporta come una persona di parte: naturale sarebbe rimettere il mandato

Il rischio a questo punto è che si blocchi l'unico passo utile per far uscire la tv pubblica dall'impasse di gestione. O, quanto meno, che la Rai affoghi in un pantano giuridico tra Viale Mazzini e la commissione di Vigilanza. Qui, infatti, sono stati chiesti due pareri legali (bipartisan) per valutare se è necessario o no un voto della commissione sulla revoca del consigliere. Lo scontro è già in atto: per il Ds Montino «Petroni si comporta come una persona di parte: sarebbe naturale accettare di rimettere il mandato», dopo una sfiducia dall'azionista; Butti di An in un'interrogazione a Mastella e Gentiloni dice che la revoca è «contro la legge».

E nel Cda il clima è già infuocato: i consiglieri di centrodestra (compreso Petroni), sono sul piede di guerra contro Santoro e la messa in onda del video della Bbc sui preti pedofili. Sul Dg Cappon, inoltre, pende la minaccia di un voto di sfiducia a sorpresa, non essendo nell'ordine del giorno.

Ma Petroni non potrebbe votarlo, e nel pareggio del 4 a 4 il voto del presidente Petruccioli vale per due. Sarebbe quindi un boomerang per il centrodestra nel Cda, che però attacca il bilancio 2006 in discussione tra oggi e domani: un «rosso» di 69 milioni per Rai Spa e di oltre 80 per il gruppo. «Sono le perdite più rilevanti da tredici anni a questa parte», ammette Cappon, rassicurando solo sulla gestione ordinaria.

Angelo Maria Petroni **Foto di Luca Bruno/Ap**

L'Ansa in sciopero contro Biancheri

Il presidente ha dichiarato: c'è un 15% di personale eccedente

■ di Roberto Monteforte

«IL 15 PER CENTO delle persone che lavorano nelle redazioni sono di troppo. Quello dei giornalisti professionisti è uno dei comparti meglio pagati che ci siano».

È esplicito sino alla brutalità l'ambasciatore Boris Biancheri, presidente dell'Ansa e della Fieg, la federazione degli editori italiani, che in poche frasi, pronunciate durante la trasmissione televisiva Report dedicata alle politiche di sostegno all'editoria andata in onda domenica sera, ha messo in subbuglio le redazioni della maggiore agenzia di stampa nazionale e non solo. Sono parole suonate come una dichiarazione di guerra al sindacato e un vero strappo alle relazioni industriali. Quella percentuale, quel 15% di esuberi, significa la messa in discussione di una sessantina di posti di lavoro. E non si tratta certo di dichiarazioni sfuggite a chi, oltre a presiedere l'Ansa e la Federazione degli editori, guida la delegazione degli editori nel confronto con i giornalisti da mesi senza contratto. Proprio questo ha creato particolare «sconcerto, disappunto e preoccupazione» non solo nella redazione di via della Dataria e delle altre sedi. La reazione non si è fatta attendere. Il comitato di redazione ha indetto lo sciopero immediato. Dalle 15 ieri pomeriggio e sino alle ore 7 di venerdì prossimo, 1° giugno non saranno trasmessi notiziari. In un comunicato sono state spiegate le ragioni della protesta a partire dal quello «sconcerto, disappunto e preoccupazione» per le dichiarazioni rese dal presidente Boris Biancheri «sui giornalisti dell'Ansa, sullo stato occupazionale dell'Agenzia e sul contratto di lavoro dell'intera categoria». «Dichiarazioni - continua il cdr - che appaiono tanto più allarmanti perché, alla vigilia della presentazione di un piano di riorientamento dell'Ansa, lasciano presagire in presenza di risposte già insoddisfacenti e dilatorie sul tema del turn over, un consistente taglio dell'occupazione del 15 per cento del personale giornalistico». Quindi quelle dichiarazioni del presidente dell'Ansa sono considerate «inaccettabili nella loro estemporaneità, criticabili nel merito e incompatibili con un clima di relazioni sindacali corrette».

> I giornalisti della più grande agenzia di stampa italiana si asterranno dal lavoro fino a venerdì

Tantissimi gli attestati di solidarietà giunti ai giornalisti dell'Ansa dalle altre redazioni e dal mondo politico. Di tutte si fa interprete il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi che esprime la sua «più convinta solidarietà alla redazione e al Cdr. Chiede a Boris Biancheri una immediata smentita su quanto affermato a Report. «Non è possibile accettare - afferma - che riduzioni di personale, nell'ordine di decine di posti di lavoro, vengano soltanto ipotizzate in una dichiarazione televisiva». Ma quello che più preoccupa il sindacato è che quelle parole «non siano casuali», che«facciano parte di un disegno preciso che veda protagonisti altri editori oltre a Reifeser, intenzionati a tagliare l'occupazione giornalistica». Contro questa eventualità la Fnsi - assicura Serventi Longhi - pur ribadendo la volontà di dialogare, reagirà con la massima fermezza».

Contro lo sciopero «immediato» reagisce la direzione aziendale dell'Ansa che in un dispaccio trasmesso nel pomeriggio dall'agenzia definisce «pretestuose e strumentali» le ragioni, auspica un chiarimento in «tempi ravvicinati» e ne chiede la revoca. Subito dopo, sempre l'Ansa in sciopero, batte un'altro dispaccio. Sono le puntualizzazioni del presidente Biancheri sull'intervista a Report: parlava da presidente della Fieg; l'intervista «non riguardava la situazione specifica dei giornalisti e dei poligrafici dell'ANSA, ma un aspetto di carattere generale dell'editoria»; «collegare tale intervista a problemi specifici dell'ANSA o a vertenze aziendali in corso non ha alcun fondamento ed ha carattere puramente strumentale». Lo sciopero resta.

Gas e giornali, scoppia la polemica a Report

"Libero" sotto accusa: «Regala migliaia di copie». Querela anche l'Eni

■ di Roberto Brunelli

TELEVISIVAMENTE parlando, il momento migliore ce lo regala il direttore di *Libero*, Vittorio Feltri: il quale - inquadrato dal basso, com'è uso nella trasmissione di Milena Gabanelli - urla, strabuzza gli occhi e impreca contro il cronista che ha di fronte. Folklore televisivo a parte, questa volta *Report* ha fatto il pieno: due querele, uno sciopero di quattro giorni della più grande agenzia di stampa italiana, una smentita e un record d'ascolti. Sul fronte degli arrabbiati, nientemeno che l'Eni, che ha annunciato le vie legali pochi minuti dopo la fine della trasmissione, il quotidiano *Libero*, accusato di regalare migliaia di copie gonfiando il «venduto» del giornale allo scopo fare incetta dei soldi del finanziamento pubblico, e i giornalisti dell'agenzia Ansa, furiosi non nei confronti della trasmissione d'inchiesta di Rai3, bensì del presidente dell'agenzia nonché presidente della federazione italiana degli editori (Fieg), Boris Biancheri.

Procediamo con ordine, come si suol dire. La puntata di *Report* era divisa in due. La prima parte presentava il seguito di un'inchiesta, che fece molto discutere già qualche mese fa, sul finanziamento pubblico all'editoria. Sotto la lente d'ingrandimento, in particolare, proprio il giornale diretto da Feltri, per quelle copie che in grande quantità si trovano gratis -secondo *Report* - sugli Eurostar o alle fermate della metropolitana. Apriti cielo: è subito querela, senza se e senza ma. Secca la risposta di Gabanelli: «Feltri ci querela? Lo faccia. Noi porteremo al giudice le nostre prove, lui porterà le sue». Poi il pezzo col presidente dell'Ansa Biancheri. Il quale nel bel mezzo dell'intervista - e curiosamente indifferente alla telecamera che si trova piazzato davanti - sibila: «Non mi citi, ma è chiaro che qui c'è un quindici per cento di personale di troppo...». Risultato: sciopero immediato. Seconda parte. Un'ampia e documentatissima inchiesta di Giorgio Fornoni. Che racconta da dove viene, quanto ci costa e dove finisce il gas che arriva nelle nostre caldaie: un viaggio cha arriva anche in Kazakistan, dinnanzi ad accigliati funzionari kazaki molto evasivi, passa dall'Algeria e dall'Egitto e finisce nelle case di alcuni pensionati italiani che osservano i misteri della propria bolletta. E qui il senso fondamentalmente è uno: l'Italia pagherebbe il gas, sostiene *Report*, più di quanto dovrebbe pagarlo. E supponibilmente lo fa per motivi politici. Ieri mattina le reazioni sdegnate dell'Eni, che «nota con stupore le incorrettezze e distorsioni dei fatti illustrati». Gabanelli replica: «L'Eni dice che avremmo distorto la realtà ma non indica in quale punto dell'inchiesta. Noi abbiamo esercitato il diritto di cronaca e critica. Minacciare querele per aver posto dubbi è un atto intimidatorio grave che contrasta con la libertà d'informazione». Sulla questione è intervenuto anche il Codacons, che chiede all'Authority di acquisire il filmato dell'inchiesta.

PS. Sul fronte del Dio Auditel, *Report* ha segnato domenica uno dei suoi picchi di sempre: quasi tre milioni di spettatori con il 14,14% di share.

Milena Gabanelli conduttrice di Report

DICO

Slitta di una settimana la relazione di Salvi

■ Slitta la replica di Cesare Salvi, relatore in commissione Giustizia dei ddl sulle unioni civili. La replica era prevista in settimana, ma l'ufficio di presidenza della commissione, secondo quanto ha spiegato lo stesso presidente, si riunirà mercoledì prossimo per decidere la nuova data. anche il presidente dei senatori dell'Udc e capogruppo in Commissione Francesco D'Onofrio, spiega che mercoledì «l'ufficio di presidenza deciderà con i capigruppo quando i ddl sulle unioni civili e quello sui servizi di sicurezza potranno approdare in aula. in base a questo, il presidente Salvi valuterà quando fare la sua replica. sarebbe infatti inutile farla magari sei mesi prima che il ddl approdi in aula».

Intanto il ministro Rosy Bindi ha fatto sapere che per il governo la proposta di legge presentata da Biondi, non è accettabile.

Fassino: sulla legge elettorale basta attese, è tempo di trovare un accordo vero

Il segretario Ds spinge più su una intesa che non sul referendum («se passasse sarebbe più difficile cambiare la legge»). Casini: «Prodi e Berlusconi siedano allo stesso tavolo»

■ / Roma

In Italia ci sono 23 partiti politici, «ma non mi vengano a dire che ci sono 23 culture politiche». Per questo Piero Fassino scommette su una soglia di sbarramento al 4% «che è stata accettata nella precedente legge. Come minimo non bisogna scendere da qui». E se l'accordo sulla nuova legge elettorale non si trova, allora non resta che il referendum, «e sono sicuro che i cittadini lo voteranno. Ma nessuno pensi - avverte il segretario Ds parlando ad un convegno presso la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, a Roma - che se passa il referendum sarà più facile fare una nuova legge elettorale». I Ds non hanno aderito alla campagna, ma - come spiegano attraverso una lettera inviata ai segretari delle federazioni - danno l'appoggio ai comitati impegnati nella raccolta delle firme.

Tuttavia, dice Fassino, «l'idea che il referendum sia uno stimolo è un'idea che ci raccontiamo tra noi. In realtà ha un vincolo intrinseco». Lo sa bene, «il povero Chiti» che «ogni quindici giorni fa il giro dei Palazzi: tutti gli dicono che sono d'accordo con lui ma poi alla fine non succede nulla. È tempo di quagliare, di trovare un accordo, e di smetterla con la melina». Anche la capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, è convinta che non sarebbe il referendum la risposta più adatta, «tantomeno verrebbe incontro alle critiche che alla legge Calderoli vengono mosse, a questo punto, da entrambi gli schieramenti. Credo che ci sia la necessità di andare ad una legge elettorale condivisa. Abbiamo in atto, ormai, una interlocuzione che dura da mesi anche attraverso l'intermediazione del ministro Chiti. Il provvedimento è scritto all'odg del Senato e io non dispero affatto di trovare un meccanismo elettorale che possa risolvere i problemi attuali della rappresentanza politica e che vede uno schieramento molto vasto a sostegno delle nuove regole». Secondo il ministro dell'Interno Giuliano Amato, ci si sta «conformando» al porcellum, «ci avviamo verso la continuazione del bipolarismo coatto e questo non è certamente sano». Tre le alternative: ritorno al Matarellum; proposta D'Alimonte; oppure superare il ricatto dei partiti più piccoli «chiedendo di superare il vincolo che rappresentano». Secondo Amato, poi, se proprio non si riesce a modificare il bicameralismo «coatto» determinato dal premio di maggioranza, si potrebbe «instaurare una commissione mista di conciliazione tra le due Camere. Siamo sciagurati se perdiamo questa occasione per diminuire il numero dei parlamentari». L'unica via per tornare al sistema bipolare vero e proprio, secondo il ministro dell'Interno, sarebbe quella di «restituire i collegi uninominali con le primarie». Dall'Udc Pierferdinando Casini invita Prodi e Berlusconi a sedersi «in prima persona attorno a un tavolo ma non per tenere tutto congelato e far continuare questo bileaderismo di comodo ma per dare vita a una vera ristrutturazione del sistema politico in modo che sia uno che l'altro non siano più vittime dei ricatti dei gruppi estremi all'interno delle coalizioni. «O la politica - aggiunge - è capace di rispondere alle mistificazioni del referendum, cavalcato dall'antipolicia, o abbiamo perso tempo».

Pd, Castagnetti a Pezzotta: devi avere più fiducia

Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, risponde oggi a Pezzotta con un articolo su "Europa" in cui respinge «la sentenza pronunciata apoditticamente circa l'assenza di spazio per i cattolici dentro il pd. Qual è il fondamento di tale giudizio?». «Io - scrive Castagnetti - non escludo che ciò possa anche accadere, ma contesto che lo si affermi in questa fase in cui il pd sta definendo la sua forma e la sua identità e nulla fa pensare che la forma non sia quella di un partito plurale e l'identità non riconosca un riferimento reale e visibile alla tradizione del cattolicesimo democratico». E ancora: «A lui vorremmo per altro sommessamente suggerire di meglio calibrare i toni quando ciò può favorire l'accoglienza delle cose che stanno a cuore, come invitava a fare, ancora una volta ieri, proprio nella pagina accanto alla sua intervista sul Corriere, monsignor Angelo Bagnasco. In questo senso un pò più, non dico di generosità, ma di oggettività, nel valutare la Conferenza sulla famiglia organizzata dal ministro Bindi, aiuterebbe a capirci e a superare inutili polemiche».